



Deplian illustrativo sul metodo didattico

“Il Teatro della Memoria”

Il Metodo



“Questo cantava il cantore glorioso; e Odisseo il gran manto purpureo afferrando con le mani gagliarde, lo tirò sulla testa, la bella fronte nascose, chè dei Feaci aveva pudore a versar lacrime sotto le ciglia. Quando cessava il canto il cantore divino, asciugando le lacrime toglieva il manto dal capo, e alzava la duplice coppa e libava agli dei: ma quando ricominciava e lo spingevano al canto i re dei Feaci, che ai suoi racconti godevano, ancora Odisseo, coprendosi il capo, gemeva.”

Raccontare, raccontare e ancora raccontare... è un divertimento, una terapia. L'uomo, il suo **corpo**, la sua voce, il suo raccontare sono il più economico strumento di conoscenza e d'esperienza ma anche il più dimenticato ed il meno utilizzato.



a. Gli Obiettivi

Il primo obiettivo è quello di avvicinare il testo all'interesse “personale” del ragazzo, fare in modo che lo affascini ed anche, perché no, che il testo stesso venga affascinato dalla fantasia dei ragazzi, affinché la fantasia dell'interprete, del lettore, possa tornare ad aprire i significati dei testi, a suggerirne, inventarne, crearne di nuovi, perché i testi tornino a parlarci. L'obiettivo più auspicabile, inoltre, è quello di fare in modo che i ragazzi **giochino con i testi** e che si **divertano**, sperimentino attraverso l'incontro con il testo la **libertà**.



Il Secondo obiettivo è quello di far scoprire quanto possa essere interessante parlare con i propri compagni delle proprie opinioni “personali”, delle proprie ispirazioni, delle proprie suggestioni, dei propri ricordi, delle proprie fantasie, suscitati dalla lettura di certi racconti, dall’incontro con certe tematiche più o meno universali, con archetipi e miti, dalla meditazione e dalla pronuncia di certe parole. Soprattutto se coadiuvati da una **maschera**, altro da sé, che ci nasconde e protegge e dunque ci rende **liberi** di essere veramente noi stessi e, non ultimo, ci permette delle scoperte su noi stessi grazie al confronto con caratteristiche che magari pensavamo di non possedere. Sembrerà ogni volta di leggere un libro diverso leggendo sempre lo stesso testo a seconda delle riflessioni che riusciremo a sviluppare e alle domande che ci porremo!



Questo divertimento e questa protetta libertà sono lo stimolo più grande a superare timidezze, inibizioni e vergogne, a generare socialità, contatto e comprensione.



Attraverso il teatro ed il gioco si scopre una risata che non è di separazione e punizione ma di collaborazione, una risata che non rende ridicoli ma che anzi esalta e fa apparire eroicamente coraggiosi.



Ciò su cui dobbiamo intenderci subito è il significato della parola “personale” e sul ruolo fondamentale che essa ha nel nostro lavoro.
Diceva Ignazio di Lodola negli *Esercizi Spirituali*:

“ non dal molto sapere l’anima è resa sazia e appagata ma dal sentire e gustare le cose internamente.”

Intendiamo per “**personale**”:

- 1) l’inserzione, a fianco del testo dell’autore scelto, di aneddoti personali (vissuti in prima persona dal ragazzo che li racconta oppure vissuti da persone che gli sono vicine oppure, ancora, accaduti a terzi e da lui osservati o a lui raccontati o, ancora, storie, favole, battute, che, secondo il ragazzo, abbiano a che fare con la tematica prescelta o direttamente con gli accadimenti della scena).



- 2) l'inserzione, a fianco e, meglio ancora, sotto al testo raccontato, di opinioni personali, dubbi, teorie, ipotesi, riflessioni, riguardanti il testo stesso o le tematiche evidenziate.

Attraverso diversi elementi, diversi vocaboli, rubati alle tecniche della narrazione, del teatro, del gioco, si cerca di mostrare la divertente, anche se nascosta, via che conduce l'allievo a scoprire nei classici della letteratura di tutti i tempi un percorso "personale", un'indicazione ed uno stimolo al proprio "personale" viaggio interiore. Il lavoro sul "**personale**" mostra la gioia e la ricchezza che viene dal generoso condividere se stessi con gli altri, mostra quanto quest'atto, così difficile per alcuni, che si credono troppo timidi o troppo sensibili, sia l'atto più naturale del mondo, forse il primo atto, l'atto fondatore dell'essere umano, l'atto capace di liberarlo proprio da quelle paure, da quelle reticenze, quelle timidezze più profonde, che non sono altro che l'espressione più nefasta e malata dell'io e dell'egoismo. Raccontarsi per prendere distanza da se stessi, per immedesimarsi sempre meno in se stessi ed essere via via più **liberi** da se stessi, non più intrappolati in ciò che si pensa di essere, disponibili, finalmente, verso le 1000 possibilità, le 1000 facce dell'essere. Raccontare, dunque, è un percorso verso la libertà... una libertà che finalmente non ha nulla a che fare con fucili, guerre e sangue ma solo con la propria interiorità. Per un assurdo paradosso più ci avviciniamo e più lavoriamo con il nostro mondo "personale" più ne prendiamo le distanze disidentificandoci ed allontanandoci dal dolore e dalle lacerazioni provocate dall'identificazione con la nostra vita quotidiana ed apparentemente reale.





Il terzo obiettivo è quello di riavvicinare i ragazzi alle tecniche retoriche, le tecniche del racconto, attraverso l'uso e la sperimentazione pratici, indispensabili supporti per lo studio teorico, e alle tecniche della **finzione** che, come la maschera, permettono la verità e l'autenticità. All'interno dell'uso codificato di giochi teatrali quali per esempio il *Circolo dei prismi*, il *Cerchio neutro*, la *Maschera neutra* etc. etc, di fronte alla materia del testo letterario scelto, i ragazzi si troveranno obbligati, quasi involontariamente, ad utilizzare ed a sperimentare gli effetti della *metafora*, ad esempio, del *climax* o dell'*anticlimax*, della *sinonimia*, della *sineddoche*, della *preterizione*, dell'*adversio*, della *prosopopea* o della *reticenza* etc.etc.



Il quarto obiettivo è quello di sviluppare e sollecitare dolcemente nello studente l'uso e l'esercizio della memoria attraverso esercizi specifici: dai più semplici esercizi di ripetizione di sequenze in cerchio, all'uso delle mnemotecniche più complesse che utilizzano i *loci deputati*, le *associazioni di immagini codificate e/o personali*. Il viaggio all'interno della memoria significa spostarsi in un concreto luogo, un vero e proprio percorso spaziale nella propria mente, che pone lo studente al centro di un edificio i cui mattoni sono i miti, i racconti, le immagini, le azioni, le associazioni personali che appartengono e che si sprigionano dal campo semantico del testo preso in esame. Questo *luogo* della mente dà il nome all'intero metodo, ***Teatro della memoria***, e si ispira alle tecniche retoriche ed alle mnemotecniche antiche, a Michele del Giongante ed a Giulio Camillo Delminio.



Il Quinto obiettivo è quello di sviluppare l'attenzione, la concentrazione e la precisione attraverso esercizi di visualizzazione. Per esempio l'uso di oggetti per rappresentarne altri, completamente differenti, è un potente esercizio che stimola fantasia, concentrazione e immaginazione visiva.



La visualizzazione di luoghi che non esistono, la reazione a stimoli immaginari ed interni, sono due potenti capacità che l'esercizio "*Guidatore e guidato*" sviluppa. Il risultato prezioso è lo stimolo della immaginazione e della fantasia.





b. Le Modalità e le Tecniche

Verranno usate per lo più tecniche teatrali e di narrazione, tecniche retoriche e di memorizzazione. La maggior parte della lezione, però, sarà una lezione dei ragazzi a noi, ai docenti. C'è qui quasi un ribaltamento. Saremo noi gli ascoltatori per una volta! Noi assisteremo allo spettacolo della fantasia dei ragazzi. Chiaramente tutto ciò, per non essere pura anarchia, puro non senso, dovrà avere una guida, un leader, un progetto. Ma noi, fiduciosi nell'idea che i testi stessi siano delle guide e dei leader tanto più saggi e sapienti, lasceremo che siano proprio loro a indicarci la via, che è una via di azioni, di accadimenti, di parole. Per questo la classe (sarebbe utile poter usufruire di un'aula leggermente più ampia delle canoniche aule in cui si fa lezione quotidianamente) si tramuterà in un edificio dalle cui pareti penderanno cartelloni, su cui saranno sintetizzati i testi, che parleranno agli alunni e li aiuteranno, in scena, nel loro esercizio di memoria, nel loro racconto, nella loro creazione, nella loro composizione. Questo è ciò che più strettamente io chiamo *Teatro della Memoria*, lo spazio sacro dove avviene il gioco e che lo permette. Tutto il "personale" che vorrà manifestarsi, tutto il personale che affiorerà dall'universale, dunque, dovrà essere imbrigliato nelle rigide, ma bene accette, regole di un gioco, il *Cerchio dei Prismi*, questo è il suo termine tecnico, e di compiti assegnati e affidati ad ogni ragazzo singolarmente ed a più ragazzi divisi in gruppi prima dell'inizio del lavoro.

Importante, lavorando con ogni testo, o con ogni sezione di un testo, è l'**analisi**: la divisione del testo nelle sue parti e la divisione di queste in sezioni sempre più piccole e particolari. Importante è il **nome** attribuito ad ogni sezione poiché avvicina la materia a chi la legge o la studia. E', inoltre, un forte aiuto per la memoria e per la critica personale e la personale comprensione del testo. Nel nostro caso, infatti, non ci interessa il nome che la critica istituzionale ci tramanda attraverso la teoria ma il personale frutto di ogni lettore che nasce dalla propria comprensione, dalla propria creatività e dal proprio **cuore, dal proprio incontro con il testo**.

Importante è individuare i **temi fondamentali**, quei temi che possano **riscaldare gli animi**, suscitare riflessioni, associazioni con la propria esperienza "personale", conosciuta o magari anche sconosciuta.



Intorno a questo fermento, a questo **calore**, a questi episodi “personali”, bisogna stimolare la **fantasia** del giocatore con **immagini, canzoni, favole, aneddoti** “personali”. La materia piatta del nostro studio si gonfia come una mongolfiera stesa a terra che lentamente venga riempita dal calore del fumo fino a spiccare il volo.

Ognuno di noi vi avrà associato, o lo dovrà fare, i propri ricordi, le proprie canzoni, i propri quadri e sarà affascinante per tutti scoprire i mille possibili percorsi della cultura, le mille ragioni, i mille perché, i mille libri di uno stesso libro, i mille racconti dello stesso identico racconto, le mille domande, soprattutto, la ricchezza, forse, più grande.

Importante è che i ragazzi siano disposti a giocare, a diventare narratori delle proprie storie e pedine narrate delle storie degli altri, pezzi di pongo docili per la fantasia dei loro amici, questo stimola la loro socialità e la duttilità.

c. Qualche informazione sulla Mnemotecnica e sul *Teatro della Memoria*

Michele del Gigante e Giulio Camillo Delminio

Alcune delle parti fondamentali del metodo hanno tratto ispirazione da “*Il Tratello mnemonico di Michele del Gigante*” che elabora le tecniche di memorizzazione di un Bardo fiorentino del ‘400 e la retorica del periodo umanistico. Riporto qualche breve brano della tesi che studia questo Trattato per chiarire meglio ciò di cui sto parlando.

“Il trattato è basato sulle tecniche antiche di Cicerone e, soprattutto, sulla *Retorica Ad Herennium*, ed è composto da due elenchi: uno dei *loci* ben conosciuti, contenuti nella casa di Michele, e raggruppati cinque a cinque, l’altro di immagini virtualmente poste sopra tali luoghi, che hanno la funzione di intermediario tra la memoria e le cose da ricordare.”



“Bisogna scegliere dei luoghi, meglio se noti, attraverso i quali costruire un percorso spaziale dentro la propria mente che sia sempre lo stesso, da poter percorrere e ripercorrere con facilità nel momento del bisogno... ci possiamo servire di luoghi aperti come un campo o una piazza, oppure chiusi come una casa o un tempio, ma non devono essere troppo lontani l’uno dall’altro né troppo vicini, non troppo affollati né vicini, né troppo affollati né troppo illuminati né troppo scuri... Su questi luoghi vanno poste delle *immagines* che devono essere forme, tratti caratteristici, simboli, di ciò che si desidera ricordare.”

“Perché non limitarsi ad una immagine mentale di questo percorso? Perché scegliere fisicamente dei luoghi concreti? E’ l’ordine l’unica possibile ragione? Ho provato ad ipotizzare ed ho concluso che forse la concretezza, l’esperibilità, di tali luoghi, della struttura portante, potrebbe essere stato di per sé un aiuto potente per la memoria... Agire praticamente rende ciò che stiamo agendo assai più saldo nel nostro ricordo. E’ come imparare la musica, o la coreografia di una danza... ogni cosa nel momento in cui diventa corpo è molto più facile da ricordare.”



Questa serie di ragionamenti ha ispirato l’uso, in classe, dei **cartelloni**, per esempio.

Attraverso le immagini entriamo invece nella sfera del **“personale”**.

“Anche queste immagini devono essere particolari per essere trattenute dalla memoria, dalla mente...Ciò che può aiutarci è suscitare delle emozioni forti, che siano facilmente imprimibili nella mente, proprio come i luoghi conosciuti. Le immagini, dunque, dovranno essere impressionanti ed insolite, belle o disgustose, affascinanti, inoltre non saranno quasi mai semplici, saranno *immagines agentes*, saranno personaggi, figure umane di carattere straordinario, in situazioni che possano provocare una forte emotività.”

Ecco il perchè dei ricordi personali degli studenti.

Resta ora da spiegare il collegamento con il teatro:



“Giulio Camillo Delminio costruì a Venezia, e poi a Parigi, un piccolo teatro di legno, che egli descrisse nell’*Idea del Teatro*, pubblicato, dopo la sua morte, a Venezia e a Firenze, nel 1550. Questo teatro era costruito secondo le regole della mnemotecnica classica e doveva essere una rappresentazione dell’universo che si sviluppa dalle cause prime attraverso le diverse fasi della creazione. La struttura del teatro era divisa in sezioni, cui corrispondevano nomi di pianeti, nomi di divinità o semidivinità, ed, infine, numerosi esempi mitologici ad essi correlati... Il tentativo era quello di creare una griglia, una struttura concreta, che potesse contenere in sé tutte le parole e le cose del mondo.”

Senza mirare a tali alti risultati abbiamo pensato:

“Anche le pareti di un’aula possono divenire il supporto strutturale per aneddoti, immagini e miti, anche le pareti di un’aula possono essere un *“Teatro della Memoria”*.”

E’ buona regola incontrare gli studenti almeno un mese prima dell’inizio del lavoro vero e proprio e, all’interno di una lezione introduttiva, assegnare dei compiti che li facciano entrare più praticamente e personalmente nella materia del testo scelto.

Sono disponibili i video dei lavori svolti nelle scuole.